The first of the territorial of the control of the

Conferenza delle donne comuniste

## **Proposte** idee e analisi delle sei commissioni di lavoro

Il movimento, i rapporti dentro il Partito, lo Stato sociale, il lavoro, la cultura, le leggi

ROMA - Intensa, proficua, | to ad un ruolo decisivo per la ricca di riflessioni e proposte è stata la discussione che si è svolta -- nella Conferenza delle donne comuniste --- delle sei commissioni costituite su altrettanti temi specifici.

Al termine ogni commissione ha presentato all'assemblea plenaria un documente. Eccone qui una sintesi.

IL MOVIMENTO DELLE DONNE - «Non è ruolo di un partito prefigurare modi e forme di un agire politico delle donne, nè il partito è strumento del movimento o viceversa, ma strumento per la trasformazione della società dentro cui ci sono anche i movimenti. Ma il ruolo del nostro partito deve sempre più e meglio precisarsi nell'essere interlocutore politico intelligente e sensibile del mondo delle donne e dei loro movimenti.

Il documento aggiunge più avanti: «Siamo ad un passaggio nuovo della presenza del movimento; un capitolo si è chiuso: quello caratterizzato dalla costruzione di un'identità collettiva delle donne data dall' individuazione per tutte di un unico oppressore. Oggi non si disconosce nè si abbandona questa importante acquisizione teorica — quella della contraddizione di sesso - ma la diversità femminile, che ha rivelato tutto un mondo costruito al maschile — saperi, potere, organizzazione sociale conserva integro e pieno il suo

LE DONNE E LA PACE -Dopo il 22 ottobre, si è aperta una fase di ricerca, di riflessione, di voglia di capire le proprie ragioni di donne. Le donne, come soggetto politico, hanno le proprie ragioni di pace, ndividuali e colletive, ragioni di ieri, di oggi, per ciascuna: liberazione, autodeterminazione, rispeto dell'altro e della sua diversità, tolleranza, rifiuto della violenza come ri-

solutrice di conflitti. Il documento aggiunge fra l'altro che la Commissione cha discusso della necessità di un nuovo diritto, un modo nuovo di essere del potere, poichè la sola idea che la guerra nucleare è possibile muta la realtà così radicalmente che lo stesso pensare dell'uomo risulta inadeguato e vecchio». IL LAVORO PER LE DONNE

- «È in atto un tentativo di

uscire dalla crisi riproponendo in forme edite e inedite il ruolo casalingo dele donne attraverso l'espulsione del mercato del lavoro, correlata a misure di traferimento monetario alla famiglia, tendenti a riproporre un concetto di lavoro femminile non valido per sè ma come elemento aggiuntivo dei bilanci familiari». Opporsi a questo disegno esignifica proporre un modello di sviluppo che si collochi al di là delle compatibilità di questo sistema politico». Altro tema è stato quello del collocamento, di cui si indica la necessità di una riforma urgente specie in presenza di tentativi che vorrebbero liberalizzarne e privatizzarne importanti settori. LE POLITICHE SOCIALI NELLA CRISI DELLO STA-TO SOCIALE — Tre obiettivi sono stati indicati: 1) affermare una nuova cultura dei servizi che tenga conto del mutamento della domanda sociale e del diritto degli individui a essere i diretti destinatari di prestazioni sociali; 2) rilanciare il ruolo del settore pubblico nel campo dei servizi; 3) ricercare strumenti ed opportunità per la socializzazione del lavoro familiare, «A tal fine è neessario condurre una verifica sullo stato di attuazione delle leggi di settore: nidi, consultori, legge 194; e sulle esperienze compiute mediante i fondi destinati dallo Stato alle Regioni per quanto riguarda gli anzia-

ni, gli handicappati, le tossico-dipendenze, il diritto allo stu-Si aggiunge più avanti che il rapporto pubblico-privato non significa diminuzione dell'intervento pubblico, bansì nuove possibilità e nuove capacità di quest'ultimo di suscitare e utilizzare tutte le forze disponibili a perseguire fini di utilità sociale specie nel campo dell'associazionismo, della cooperazione e del volontaria-

Inoltre «le donne comuniste respingono con forza l'attacco portato alle giunte di sinistra in quanto l'esperienza storica

promozione dei servizi sociali nel nostro paese LE DONNÉ E IL PARTITO — Siamo convinte, dice il documento «che solo a partire dall' elaborazione della nostra diversità, dalla capacità nostra di tradurla in contenuti e forme nuove nella proposta politica complessiva del partito si affronta la questione del suo rinnovamento, dello sviluppo

della sua democrazia, della co-

struzione di un moderno parti-

to di massa per la trasforma-

Nel nostro partito «permane la sottovalutazione della portata politica della questione femminile; questo è un segnale della più generale difficoltà del rapporto partito-società, che rischia di farci appiattire su una cultura politica dell'emergenza invece che, al contrario, come occorre, affermare una cultura politica — alta - della trasformazione».

«Oggi le donne esprimono oggettivamente la più alta conflittualità verso il sistema istituzionale e gli assetti sociali esistenti, evidenziano l'esigenza di una nuova cultura, diversità di modi d'essere e di vivere il quotidiano, di organizzare il lavoro, il produrre, il consumare. Per questo rappresentano la leva più importante per delineare un'uscita positiva della crisi e costruire il partito |: degli anni '80».

Di qui alcune proposte: chesi affrontino nel Comitato Centrale i temi emersi nella VII Conferenza- per superare oggi e non domani il divario tra elaborazione, scelte, pratica politica quotidiana»; che lo stesso CC «accolga la proposta di costituire una commissione sui temi dell'emancipazione e liberazione della donna». Confermata l'importanza dello sviluppo delle commissioni femminili regionali, provinciali, di zona, di sezione, come luoghi di confronto, scambio, coordinamento della pluralità delle esperienze, si è proposto di impegnare i Comitati federali e regionali in una discussione e n una acquisizione dei temi e dei contenuti elaborati dalla VII Conferenza femmi

LE LEGGI, IL COSTUME, LA

CULTURA Parlare di cultura porta di rettamente al cuore della politica, ai metodi, ai contenuti o alle forme dei partiti, delle i stituzioni, della stessa organizzazione sociale. E cioè di quel l'impianto della vita civile storicamente determinato e che ancora oggi vive sull'esclusione delle donne e delle loro culture. Un discorso particolare per il partito comunista e il suo funzionamento: si tratta non di metterne in discussione solo pezzi o parti, ma l'insieme della sua politica e del suo modo di essere, per determinare il suo rinnovamento. Passando ad affrontare il

tema più specifico della cultura, è stata affermata la necessità di far passare la cultura nuova delle donne per un nuovo e diverso asse formativo che parte dalla scuola di base, e per un nuovo tipo di informazione in particolare alla RAI TV. L'attuale sistema basato sulla lottizzazione è una vergogna in generale, e in particolare contribuisce a far scomparire il soggetto donna. Altro punto affrontato a

questo proposito, la stampa di partito e L'Unità. Ci sono state delle critiche. Un esempio: il titolo dell'Unità con il quale si dava notizia dell'apertura della Conferenza, coglieva davvero i segnali nuovi e i punti essenziali, emersi dalla conferenza, o non era forse qualcosa che diceva ciò che il partito vorrebbe che fosse la Conferenza? Sono state avanzate delle proposte specifiche per quello che riguarda L'Unità, ed è stato proposto un incontro

con la direzione del giornale. La seconda parte della discussione è stata centrata sulla questione delle leggi. È necessaria una verifica sull'applicazione delle leggi, su cosa hanno introdotto di nuovo nel costume, e su cosa invece non è passato. Particolare impegno, sul tema della nuova produzione legislativa, va messo in atto per ottenere l'approvazione di una buona legge contro la violenza sessuale, che recepisca i punti più avanzati dell' elaborazione delle donne, e per modificare le leggi sul di-vorzio e sul diritto di famiglia. ostra che esse hanno assol-





ROMA — Due momenti della giornata conclusiva della Confe-

## Una battaglia

to. Per affermarsi, l'idea dell'alternativa deve sempre di più e meglio esprimere esigenze, bisogni, istanze, che vengono dalle

Il che significa che le donne comuniste, nell'immediato, «si sen ono pienamente impegnate, con la forza delle loro specifiche elaborazioni, nell'azione per la distensione, per la pace, contro l'installazione dei missili in Italia e in Europa, nella lotta contro il tentativo del padronato e del governo di colpire diritti fondamentali e di libertà».

C'era bisogno — tutte le delegate lo hanno confermato — di un grande momento di confronto e di riffessione fra le donne comuni ste, trascorsi ormai sette anni dalla precedente conferenza femmi nile. Una assemblea gigantesca come quella apertasi giovedì scorso rischiava tuttavia di strozzare il confronto, di impedire l'approfondimento, di non favorire l'analisi specifica se non si dava altre forme organizzative; le compagne hanno così concordato di lavora-re in sei commissioni specifiche per un tempo assai maggiore di quanto previsto inizialmente e di impegnare poi l'assemblea plequanto previsto inizialmente e di impegnate poi i assemblea pie-naria nell'esame dei documenti di sintesi presentati da ogni grup-po. E avvenuto così ieri mattina, dopo l'intervento conclusivo di Berlinguer, quando a nome delle rispettive commissioni hanno riferito Grazia Labate, Erias Berardi, Alida Castelli, Maura Vagli,

Grazia Leonardi e Romana Bianchi. Ma della discussione — lo si è visto bene — c'è bisogno ancora tra le donne ma anche nell'intero partito, perché i temi di cui le donne sono portatrici vengano a contatto con l'intera politica dei comunisti. Lo hanno spiegato bene le compagne ieri mattina, prima delle conclusioni, e anche sabato sera nel dibattito generale. Grazia Zuffa e Maristella Lippolis, responsabili femminili della Toscana e Abruzzo, hanno entambe incentrato il loro intervento sulla necessità che si comprenda che il problema non è di ammo-

dernamento del partito, ma di trasformazione del suo modo di capire, di interpretare, di agire nella società. Se non è semplice l'impresa del comunista, lo è meno ancora quella della donna comunista; della donna comunista meridionale (Anna Maria Longo ne ha offerto diretta testimonianza, prove-niente dalla Calabria), che vive e lavora nelle regioni dove più pesante è l'arretratezza e si fanno i conti più duramente con missili e mafia. A Comiso — ha spiegato Maria Spegnuolo — nel «no» delle donne ai missili c'è un «no» e molte altre tragedie: la disoccu-

oazione, l'affarismo, la violenza mafiosa, la droga. Dentro la società e dentro le istituzioni — ha detto Ersilia Salvato — dobbiamo sperimentare forme nuove di confronto con le donne, ed è proprio questa l'esperienza che sta compiendo il Gruppo interparlamentare delle donne. Affermare dunque la diversità: quella diversità che — ha denunciato tra gli applausi solidali Anna Maria Guadagni, direttrice di «Noi donne» — si vorrebbe eliminare soffocando ad esempio un giornale che ne è

strumentalmente l'uno a favore | testa DC e PSI nessuno ancora

Eugenio Manca

# Il discorso di Berlinguer

fuse e indistinte, ma con le loro specifiche ragioni e sul-la base del loro specifici o-

biettivi. Un largo schieramento di opposizione nel quale le donne hanno un ruolo di prota-goniste. È di qui un discorso più generale sulla situazione attuale, sulle prospettive, sulle alleanze sociali e politiche del PCI, e un altro — parallelo - sulla specificità femminile, sul contributo «qualitativo» che essa deve portare alla trasformazione della società e alla concezione stessa della politica, al rapporto fra donne e partito, alía vita e alla politica gene-

rale dello stesso PCI. Il Segretario del partito ha tenuto a precisare, avviando il suo discorso, che non era lì a tirare le conclusioni del dibattito (e infatti la Conferenza si è conclusa più tardi). Ciò che non gli ha impedito di valutare però tutto il di-battito e la sua ampia e ca-pillare preparazione come una nuova e plù matura manifestazione di vitalità e di impegno delle donne comuniste, che hanno messo in luce l'affermarsi di numero-si quadri femminili intelligenti, preparati e combatti-vi: e questo può dare molto a tutte le donne italiane e al

#### Di nuovo emarginate

I mezzi di informazione pubblici e privati, come al so-lito, hanno cercato di dare il minore rilievo possibile a questo avvenimento, ma ciò non intacca la sua importanza. Sappiamo, ha detto Berlinguer, che fra le donne co-muniste esiste una forte sollecitazione critica «affinchè il nostro partito si porti ple-namente all'altezza delle re-sponsabilità che si è assunto verso le donne. Facendosi una qualche autocritica, non personale ma collettiva, Berlinguer ha detto che «a quel livello il partito non ci sta ancora, o almeno non ci sta con la continuità e la coerenza che richiederebbero le ela-borazioni dei suoi due ultimi congressi». Certo, ci sarebbe facilmente da ricordare quello che «non sono» e «non fanno» gli altri partiti: dalla DC di De Mita (che alle donne ha dedicato tre frettolosi capoversi in una relazione congressuale di cinque ore) al PSI e agli altri. Ma ciò che preme non è quanto spazio si dedichi in questo o quel discorso alle donne, ma il fatto palpabile che oggi tutto il programma messo insieme dai cinque partiti governati-vi è intrinsecamente contro le donne: cloè non solo non dà, al loro problemi specifici, attenzione e decisioni, ma nel suo complesso delinea una prospettiva economica e sociale che, riducendo la occupazione femminile, ta-gliando i servizi sociali, spingendo alla ricerca di soluzioni pratiche puramente indi-viduali e private, torna a emarginare le donne. «Siamo fieri, ha detto Berlinguer, di non avere noi una 'cultura di governo' di tal fatta. Tale cioè, che rimane impermea-bile alle rivendicazioni e ai valori di cui le donne sono portatrici.

Dai programmi, ai fatti. E questi — cloè le scelte gover-native — confermano gli indirizzi di un governo che muove contro gli interessi dei lavoratori e delle donne. La prova lampante di que-sto fatto viene dalla risposta di massa al decreto governativo sulla scala mobile che stanno dando i lavoratori di ogni regione e di ogni categoria (e non solo quelli co-munisti della CGIL, come è ormai evidente, ma numero-si lavoratori di altre correnti e di altri sindacati). Questa risposta ampia, forte e ma-tura — ha detto Berlinguer - dovrebbe far capire che quel decreto, così come è, non può passare, che quell' atto di forza non sarà ingola-

detio Berlinguer, e ciò ri-chiede senso di responsabilità e di misura da parte di tutti. «Ma non è che se anche la CGIL avesse approvato la proposta del governo sul co-sto del lavoro, l'unità sindacale sarebbe oggi più solida, e il sindacato più forte». E il Segretario del PCI ha spiegato il concetto: «Il sindacato da tempo si indeboliva, in proporzione alla sua diminuita capacità di rapporto democratico e di rappresen-tanza con la massa dei lavoratori, e in proporzione all' accentuarsi della pratica del-la trattativa centralizzata. Nella risposta del lavoratori in questi giorni e settimane, c'è dunque anche la richiesta — e ci sono le condizioni — di un sindacato più demo-cratico, più rappresentativo e quindi più unitario di prima. Un sindacato nel quale viga il rispetto del plurali-smo, ma che ristabilisca un rapporto democratico co-stante e profondo con i lavo-

ratori». Ma non è solo fra i lavoratori dipendenti che il gover-no e la sua maggioranza trovano oggi i loro oppositori. Anche altri ambienti e ceti, compresi molti imprenditori, avanzano riserve e critiche al decreto governativo ultimo. E vi sono poi forze politiche, sociali e culturali che, pur non essendo direttamente colpite nei propri interessi, respingono il ricordo ai metodi autoritaris (quale il deserte culturale colpite mebble) il decreto sulla scala mobile) come strada per risolvere i problemi sociali e garantire la «governabilità». Si tratta della vigile consapevolezza che una volta imboccata la strada di colpire le libertà sinda di rippe o poi altra sindacali, prima o poi altre libertà e altri diritti demolibertà e altri diritti demo-cratici potranno essere col-piti. «E lo credo, ha aggiunto Berlinguer, che tra le forze più ostili e insofferenti a questi metodi — chissà per-chè chiamati 'decisionisti', invece che antidemocratici come si dovrebbe — siano proprio le donne». Il discorso sull'alternati-va, quindi. «L'alternativa può fare un grande passo in

può fare un grande passo in avanti se riusciremo a copriavanti se riusciremo a coprire, con la nostra iniziativa,
quel vuoto che viene lasciato
a sinistra, in una più vasta
area progressista dalla politica dei partiti al governo. Di
ro dirigenti che vogliono
proprio impedirci di fare l'
opposizione e perciò, quando
la facciamo, levano alte grida, strillano inconsultamenda, strillano inconsultamen-

In realtà, ha detto ancora Berlinguer, costoro dimostrano così di non compren-dere i veri sentimenti di larga parte del popolo e dimen-ticano che, «se non ci fossimo noi, forza saldamente ancorata ai principi democratici, non si sa quali vie finirebbe col prendere la protesta e la rivolta della gente, contro la politica del governo.

#### Mentalità «di regime»

«Non facciamoci impres sionare o impaniare, ha det-to quindi il Segretario del PCI. «Soprattutto, ha proseguito, non facciamoci devia-re dal compito di assolvere pienamente, decisamente diranquillamente a quel compito di allargare la nostra opposizione a cui siamo chiamati oggi. Un ruolo che comporta la nostra capacità di condurre — certo — bat-taglie per obiettivi immediaii, ma anche la capacità di prospettare con orizzonti temporali più ampi, racco-gliendo attorno al nostro progetto più ample forze de rinnovamento e quindi, in prima fila, le donnes.

Il Segretario del PCI ha
qui affrontato un'altra questione. Non dobbiamo mai dimenticarci, ha detto, che l'opposizione non deve nutrirši solo dello spirito o delle molivazioni di classe, ma to. E a questo noi siamo impegnati anche in Parlamento.

Il sindacato, a questo punto, e «il momento difficile» che esso sta vivendo. L'unità i rischi che corrono oggi la

Non siamo noi soltanto che cominciamo ad avvertire il significato di episodi e di vel-leità che esprimono una mentalità di regime».

La crisi e la scomposizione del blocco riunito finora intorno alla DC, spingono par-titi come il PSI e il PRI a una rincorsa al centro per conquistare pezzi di elettorato, ma spostandosi su un terre-no più conservatore e nel contempo spingono la DC a resistere sullo stesso terreno e anzi ad accentuare la sua pressione sugli alleati di go-

Le donne, «in quanto tali», non hanno certo ragioni di stare dalla parte del governo, è evidente. Ma, come sap-piamo, l'opposizione delle donne ha una radicalità e una concretezza — ha detto il Segretario comunista — che chiama in causa indirizzi e scelte di ordine generale e sollecita quindi una alter-nativa che proprio da una avanzata della emancipazio-ne e liberazione della donna, può ricevere una impronta qualificante. Quello che qui qualificante. Quello che qui avete detto e proposto non è dunque qualcosa che «si aggiunge al resto», ma costituisce l'elemento senza il quale non si dà e non si potrà mai dare, una vera strategia trasformatrice della società e della politica»

della politica.

La seconda partedel suo intervento Berlinguer l'ha dedicata proprio al movimento delle donne. Se ne è ionna. Sono quindi compai

proprie vocazioni artisti-che).

Il quadro complessivo è quello di una miriade di ini-

verno.
•Tutt'altro, dice Berlinguer, deve essere il nostro ruolo: conquistare a posizioni più avanzate — politicamente e culturalmente strati sociali intermedi e popolari che hanno gravitato o gravitano ancora intorno al-la DC: e penso soprattutto a tanti lavoratori e a tante

#### Non c'è solo il riflusso

discusso molto in questa conferenza e vi è stato, anche qui, chi ha sottolineato i si-lenzi, i rifiussi, le cadute dopo il grande sviluppo che es-so aveva avuto negli anni '70 e le conquiste allora realizza-te. «Io andrei più cauto in certi giudizi, ha detto il Se-gretario del PCI. Certo la cri-si economica, politica, morale e istituzionale, intreccian-dosi, hanno pesato negativa-mente sulla condizione della si fenomeni di ripiegamento nella ricerca di una gratificazione immediata che fosse al tempo stesso la conquista di risultati «almeno per sè» (chi lo ha individuato nel vo-lere un figlio, chi nell'appar-tenenza a un gruppo di lavo-ro, chi nella affermazione professionale come sfida e competizione con il maschio chi nel dare soddisfazione a

ziative che, con la scomparsa delle più robuste organizza zioni del passato si dirigono a più ristretti cerchi di donne, in genere non collegati fra di loro. A questo fenomeno si aggiunge una carenza di strumenti di distribuzione e diffusione di prodotti scritti, si aggiungono ostracismi da parte degli organi di informazione, mancanze di fondi. E l'attività è affidata quasi soltanto al volontaria-to, che è reso ancora più dif-ficile da una giornata che e-sige dalla donna un impegno spesso terribilmente fatico-

Ciò non toglie, ha aggiunto Berlinguer, che le iniziati-ve ci sono, crescono e si moltiplicano in ogni campo. «A me pare però, ha quindi det-to, che sia ormai maturata oggi la necessità di una ripresa e di uno sviluppo di un movimento che non si esprima solo in forme molecolari e in parte sotterranee e indi-viduali, ma che abbia anche momenti di unificazione che, senza annullare la varieță e la creativiță che și esprimono nelle diverse iniziative sappiano dare alle donne la forza per fronteg-

paratorio della Conferenza, Berlinguer ha sottolineato il peso dell'attacco conservatore che, in Italia e in altri paesi d'Europa e del mondo, è oggi mosso alle conquiste delle donne in tema di parità, emancipazione e libertà. A respingere questo attacco non è certo inferesse e compito solo delle donne, ma senza un loro forte movimento è sicuro che esso non potrà essere fronteggiato vittoriosamente. Quali che siano le difficoltà, le stanchezze, le incertezze di oggi, ha quindi aggiunto il Segre-tario del PCI, di una cosa sono certo: che il movimento si riprenderà, perchè quello che è avvenuto in questi anni

nella coscienza delle donne non si cancella. Il fuoco c'è, anche se spesso brucia sotto la cenere. Dove sono coloro che conclamavano la estinzione della classe operala? Vediamo oggi quanto essa invece sia viva, in piedi. Citando un brano di Marx

tratto dal 18 brumaio di Luigi Bonaparte (del 1852) sulle di-verse caratteristiche, fino ad allora, delle rivoluzioni bor-ghesi e da quelle proletarie, Berlinguer ha detto che an-che la rivoluzione femminile ha avuto e avrà i suoi alti e i suoi bassi in un percorso imprevedibile, ma andrà avanti, si svilupperà, anche se non si può dire in quali modi e per quali vie (e saranno le donne stesse a deciderio). «Una cosa è certa: che in Occidente la rivoluzione po-trà esserci solo se essa sarà anche rivoluzione femmini-

le, che senza rivoluzione femminile non ci sarà alcuna reale rivoluzione. E ciò per ragioni sia quantitative che qualitative. Di un'altra cosa siamo inoltre convinti: che per le donne vale quello che diciamo per il proletaria-to, e cloè che liberando se stesse, contribuiscono a liberare tutta l'umanità, e quindi anche i maschi». «Voi conoscete certo, ha

proseguito Berlinguer, quel lamoso passo di Marx che comincia affermando che 'nel rapporto verso la donna, preda sottomessa alla libidipreda sottomessa ana indi-ne della comunità,è espressa la smisurata degradazione in cui l'uomo si trova ad esi-stere di fronte a sè stesso' e Marx aggiunge che dal rap-porto dell'uomo con la don-na 'si può dunque giudicare ogni grado di civilta dell'uo-mo'. Queste intuizioni, ai tempi in cui Marx viveva, non poterono poi essere ade guatamente sviluppate, anche se proprio esse avviano una nuova e diversa visione complessiva dell'uomo». Il Segretario del PCI ha quindi detto che a svilupparsi fu in-vece il tema della emancipazione (da Babel a Lenin, da Anna Kuliscioff a Togliatti, a Camilia Ravera), cioè il te-ma della conquista dell'eguaglianza con l'uomo, non della parità, e quindi un tema che in un certo senso ha come termine di riferimento le conquiste maschili: conquiste importantissime, ma che non realizzano piena-mente la liberazione della donna, della sua specificità.

Oggi, ha aggiunto, nel momento in cui le donne hanno portato avanti il tema della liberazione che comprende - ma supera - quello della emancipazione, i co-munisti conseguenti, in quanto rivoluzionari — e perciò fautori della fine di ogni forma di oppressione — devono superare quegli orientamenti culturali, quegli atteggiamenti mentali e pratici, quelle abitudini che sono proprie di una società e di una cultura (e quindi anche di un modo di fare politica) costruite secondo l'impronta maschilista, cioè in nome di una pretesa supremazia dell'uomo. Sta qui, mi pare, la radice vera — che non è di tipo naturalistico (o biologico), ma storica, materiale, culturale e ideologica — della permanenza anche fra di noi di un modello maschile

di dirigente». I comunisti devono invece fare questo salto politico e i-deale perchè solo compiendolo si può essere rivoluzio-nari nel nostro tempo e nel

giare gli attacchi in atto contro le loro conquiste.

Citando il documento pre
nostro paese, e quindi si può portare effettivamente avanti la politica del PCI. Questa scelta, nonostante i progressi compiuti da diverse organizzazioni e da diversi compagni, non si è ancora compiuta in modo adeguato e generalizzato, e quindi quando le compagne mostrano disaglo e rivolgono. strano disaglo e rivolgono critiche, hanno fondate ragioni per farlo. Le difficoltà e le insufficienze che le compagne incontrano nel partito si possono spiegare proprio perchè antico e greve è il ba-gaglio che ingombra molti comunisti: e di esso non ci si libera facilmente, appunto perchè c'è il maschilismo. Berlinguer ha ricordato a co-loro che «parlano un po' miticamente della costruzione del partito nuovo (questa geniale indicazione di Togliat-ti) che essi forse non sanno parte dei compagni rimase critica e ostile persino all'estensione alle donne del di-ritto al voto.

C'è dunque il peso del pas-sato, ma c'è anche l'insufficienza del presente. L'incom-prensione della portata e del-la sostanza della questione femminile, indica una ritrosia ad aprirsi veramente al nuovo, è quindi, per del co-munisti, un insufficiente spirito rivoluzionario, che si riflette in tutta l'azione polirificite in tutta l'azione poli-tica e rispetto al quale la cri-tica delle compagne rappre-senta un efficace pungolo. Il Segretario del PCI ha quindi ricordato la figura della compagna Adriana Seroni, un esempio di come una compagna sta dentro il par-tito. A fondamento del suo impegno stava sun profondo impegno stava «un profondo attaccamento al partito e la fiducia che esso ha in sè la capacità di accogliere e in-terpretare le esigenze e le mete più avanzate delle don-ne e di tutti gli sfruttati».

#### Iniziative per tutto il partito

Berlinguer ha poi detto che diventa ormai essenziale superare lo scarto ancora esuperare lo scarto ancora esistente fra le acquisizione
degli ultimi due congressi
sulla questione femminile, e
quelle di questa stessa conferenza, e la loro attuazione
nella politica, nelle iniziative
e nella vita del partito. A
questo proposito il Segretario del PCI ha anche citato il niste elette al Parlamento europeo (e in particolare di Marisa Rodano) nell'elaborazione della mozione approvata in quella sede, ecce-zionalmente, dalla sinistra tutta e con la convergenza anche di alcune donne dei gruppi conservatori.

Lo scarto che ancora susquesta è la condizione indispensabile per una generale avanzata del partito e per l' affermazione della sua politica complessiva. La nostra politica, incorporando le questioni poste dalle donne, «acquista una nuova e gran-de ricchezza anche modificandosi, laddove deve essere modificata. Berlinguer ha quindi detto che si impor-ranno, dopo questa conferenza, anche decisioni prati-che e che sarà opportuno che tutti i comitati federali si discuta dei temi qui elaborati e se ne traggano le conclusioni che devono riguardare tutta l'organizzazione del partito e non soltanto le sezioni femminili. Anche la proposta qui avanzata di costituire una commissione del CC sulle questioni dell'emancipazione e della liberazione della donna — ha detto Berlin-guer — non mi pare possa ollevare obiezioni. Essa dovrà comunque essere sotto-«Possiamo essere soddi-

sfatti, è stata la conclusione, di questa conferenza che ha espresso una forte passione comune delle donne comu-niste al di là di tante diversità di generazione, di forma-zione culturale e di esperiento, una grande volontà di lottare e lavorare per le donne e per il partito».

u.b.

### **RAI-TV**

delle TV private (sostanziallo sa. Ha buon gioco, quindi, il mente Berlusconi), l'altra a divertice repubblicano quando, fesa della RAI — nè il PSI nè la DC dicono una parola sulle ause che hanno determinato l'attuale degenerazione del sistema e sui rimedi che hanno da proporre. Perchè qui sta il punto, come hanno ricordato i comunisti anche nel momento in cui si sono dissociati dalla firma del contratto (questione che non si può confondere con l'autonomia dell'azienda). Dal caos si può uscire con una legge di governo del sistema che dia regole precise al mercato e alle tv private, liberi il servizio pubblico da impacci e, soprattutto, dall'invadenza dei partiti. PCI

per la penna di Spadolini, ritorce sui due alleati maggiori l'aver constantemente e subdolamente osteggiato una legge che appare sempre più necessaria. Se non si vuole la legge, vuol dire che gli interessi sono altri e più inconfessabili. Sta di fatto che il PSI aveva dato l'impressione d'essersi fatto prendere in contropiede dalla mossa con la quale De Mita aveva proposto il commissariamento della RAI, lasciando pieni poteri al direttore generale Biagio Agnes (dc). E ancora prima aveva subito a denti stretti il rinnovo del consiglio di amministrazione senza ulteriori rinvii, di cui il

PSI sembrava aver bisogno per

preparare la successione a Za-

voli, per mettere ordine nella disastrata RAI2, per ricontrattare da posizioni più forti e vantaggiose con la DC il patto di spartizione del sevizio pub-

Ora, cessato l'armistizio dovuto al congresso de, con De Mita alle prese con altri problemi, il «caso Carrà» può essere stata una tentazione troppo forte per un PSI alla ricerca di un modo per riprendere l'ini-ziativa e rimettere in discussione l'intero «pacchetto RAI», un'azienda alla quale da tempo il vertice de è tornato a guardare con punte persino ossessive, scatenando polemiche di fuoco contro l'emittenza privata, in particolare Berlusconi, al quale

namento dei consigli di fabbri-cao di Bari. L'organismo —

quello che la settimana scorsa

si è fatto promotore di una

straordinaria mobilitazione nella città pugliese — ha già raccolto «decine di migliaia di

firme in calce a una petizione, che chiede il ritiro del decreto e

porterà i lavoratori a Roma per consegnare il documento al gonon si perdona la sempre più smaccata simpatia per Palazzo

Di qui la schizofrenia de, di volere prima il commissario mediante decreto governativo, poi di invocare la legge vigente centro il capo del governo. La spiegazione sta n el fatto che alla DC sta bene la RAI come è adesso, poichè ne controlla le posizioni dominanti. Viceversa il PSI non ha celato l'esigenza di «smuovere» la situazione, cominciando dall'azzeramento delle strutture dirigenti. Di qui la lenta ma inesorabile opera di liquidazione del presidente socialista Zavoli, sino allo sgam-betto inflittogli con la convocazione a Palazzo Chigi. Prima

fermando le attuali rappresentanze de e socialista — erano già corsi nomi di candidati alla successione di Zavoli: l'europarlamentare Carlo Ripa di Meana, l'attuale presidente del CONI, Carraro, protagonista qualche settimana fa, di una levata di scudi — apparsa a melti spropositata — contro Zavoli e a Rai per la mancata «diretta» delle gare di slittino a Sarajevo. Se queste sono le poste in gioco dello scontro tra Craxi e Žavoli, tra DC e PSI — e tutto lascia intendere che sia così si capirà quanto c'entrino poco Raffaella Carrà, il suo contrat-

to; quanto sia strumentale e de-

magogico il richiamo agli obbli-ghi imposti dalla coerenza nel

che in un vertice di maggioranpredicare e attuare rigore. Sul za prevalesse la tesi de di rinnoconsiglio di giovedì — oltre al tema di una autonomia la so-vranità limitata — incombe il vare subito il consiglio - conpeso di tutti questi problemi, di una guerra nella quale il vincitore avrà come premio un controllo ancora più stretto sul si stema radiotelevisivo per farne uno strumento del proprio disegno politico. Il fine settimana ha fatto re-

gistrare anche il preannuncia di una querela di Berlusconi contro «Repubblica». Il giornale di Scalfari aveva chiamato in causa il padrone dell'impero tv privato come oggettivo benefi-ciario della iniziativa di Craxi; e lo aveva accusato anche di operazioni disinvolte nel paga-mento degli ingaggi, auspican-do una maggiore attenzione del

Antonio Zollo

**Polemiche** 

vi una soluzione che renda superflua l'attività della Camera. Chi sostiene questa tesi chiede una sorta di abdicazione del Parlamento». La frase termina con l'elogio del «decisionismo» governativo. Ma è proprio conro il metodo autoritario, contro il gesto d'imperio che dele-gittima il sindacato — oltre che contro i contenuti del decreto – che in queste settimane si è sviluppato in tutto il paese un forte movimento di lotta. Un

e Sinistra indipendente hanno

presentato una loro proposta di

egge, ma che cosa abbiano in

che fuori dal Parlamento si tro- | movimento che ha di fronte a sè una scadenza impegnativa: la manifestazione nazionale a Roma di sabato 24 marzo. L'idea della giornata di lotta è venuta dai consigli di fabbrica della Breda e della Falk, ed ha subito raccolto centinaia di adesioni. Già hanno fatto sapere che saranno a Roma il 24, cinquanta consigli di aziende mi-lanesi, cento di Alessandria, altre decine da Torino e Genova. E alla manifestazione naziona-le parteciperà anche il «coordi-

verno. C'è un passaggio significativo nel comunicato del «coordinamento» di Bari: anche se dopo queste giornate di lotta riteniamo non sia più possibile riproporre un «sindaçato verti-cista», ci teniamo a ribadire che noi non «siamo una struttura alternativa o contraria al sinda-cato». È lo stesso messaggio che viene da centinaia di posti di

lavoro, è la parola d'ordine del-le mobilitazioni di questi gior-ni. Prima del 24, infatti, tutto il paese sarà investito da una nuova condatas di scioperi e cortei che prepareranno la gior-nata di mobilitazione naziona-le. Si comincia stamane nell'Al-to Novarese. Qui si fermeranno tutte le fabbriche e i lavoratori daranno vita ad una manifestazione. Lo sciopero stavolta ve-de anche l'adesione della Cgil e della Cisl. I giudizi restano di-versi sulla manovra del governo, ma sono di più i punti che

uniscono. Cgil e Cial hanno ri-trovato l'unità sulle battaglie da fare per il lavoro, per lo svi-luppo. Si sono trovate d'accor-do anche nel denunciare il medo anche nel denunciare il me-todo seguito dal governo nei decreti. Tre giorni dopo, toc-cherà a Torino (e gran parte del Piemonte), a Genova e a Vicen-za mobilitarsi. Venerdi sarà la volta di Forlle di Pescara (dove convergeranno i lavoratori di tutto l'Abruzzo). Un calendario di iniziativa lunghissimo, che di iniziative lunghissimo, che continua a crescere.

Stefano Bocconetti

#### Ancora sciopero a Napoli dei mezzi pubblici

NAPOLI — È ripreso solo parzialmente ieri a Napoli il servizio pubblico autofilotranviario. Nonostante, infatti, la precettazione di 5.500 dipendenti dell'Atan, disposta tre giorni fa dal prefetto, le astensioni dal lavoro hanno ieri superato largamente le presenze. Per il quarto giorno consecutivo l'agitazione degli autoferrotranvie-ri, che sollecitano l'applicazione del contratto integrativo e la ristrutturazione aziendale, hanno causato gravi disagi ai napoletani. Nessun esito ha avuto una riunione alla Regione, presieduta dal presidente della Giunta Fantini, con l'intervento della dirigenza aziendale e dei sindacati. Da alcuni depositi (quelli di piazza Carlo III e di via delle Puglie) non è stato fatto uscire alcun pullman. In altri c'è stata una notevole riduzione del servizio. Solo dai depositi di Posillipo e del Garittone il servizio di pullman è funzionato regolarmente.

La moglie Nada coi figli Cecilia, Barbara, Lucia, Francesco, Camillo, Giacomo la nuora Flavia, i parenti utti ricordano, ad un anno dalla

GIUSEPPE PRETO